

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI CASI DI MORTE E GRAVI MALATTIE CHE HANNO COLPITO IL PERSONALE MILITARE ITALIANO IMPIEGATO NELLE MISSIONI INTERNAZIONALI DI PACE, SULLE CONDIZIONI DELLA CONSERVAZIONE E SULL'EVENTUALE UTILIZZO DI URANIO IMPOVERITO NELLE ESERCITAZIONI MILITARI SUL TERRITORIO NAZIONALE

---

MISSIONE IN BOSNIA-ERZEGOVINA  
E NEL KOSOVO

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 2005

---

**Presidenza del presidente Paolo FRANCO**

## INDICE

**Audizione del Comandante del Contingente italiano della Kosovo Force (KFOR), generale di Brigata Claudio Mora (Presso la sede dell'Aeroporto militare italiano «Amiko» a Dakovica, in Kosovo)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 10 e <i>passim</i>	<i>MORA</i> . . . . .	Pag. 3, 4, 12 e <i>passim</i>
MALABARBA ( <i>Misto-RC</i> ) . . . . .	12, 13, 14 e <i>passim</i>	<i>VALENTE</i> . . . . .	13, 15, 16
FRAU ( <i>Aut</i> ) . . . . .	16	<i>BENEDETTI</i> . . . . .	14
		<i>SPAGNOLO</i> . . . . .	17, 18

**Audizione della responsabile del progetto di assistenza tecnica, riqualificazione e formazione professionale in ambito clinico, tecnico e manageriale per l'Ospedale di Pec (Kosovo) promosso dalla Regione Veneto (Presso la sede dell'Aeroporto militare italiano «amiko» a Dakovica, in Kosovo)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 19, 21, 22	<i>BELTRAME</i> . . . . .	Pag. 19, 20, 21
FRAU ( <i>Aut</i> ) . . . . .	20	<i>RECORDARE</i> . . . . .	21
MALABARBA ( <i>Misto-RC</i> ) . . . . .	21		

---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

**Audizione del Comandante del Contingente italiano della Kosovo Force (KFOR), generale di Brigata Claudio Mora** (*Presso la sede dell'Aeroporto militare italiano «Amiko» a Dakovica, in Kosovo*)

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori, iniziati nella giornata di ieri a Sarajevo, con l'audizione del generale Mora, che ci darà qualche informazione in vista del sopralluogo al cosiddetto sito 28, in attesa di svolgere poi il vero e proprio *briefing* previsto dal programma.

MORA. Sono il generale Claudio Mora, comandante della Brigata Multinazionale Sud-Ovest (*Multinational Brigade Southwest-MNB-SW*) nel cui ambito è inserito il Contingente italiano, dipendente dal Comando KFOR del Kosovo, in Italia comandante della Brigata Alpina «Julia».

Questo primo *briefing* è dedicato esclusivamente al sito 28 e durerà pertanto pochi minuti. Il sito 28, già sede di un'unità logistica serba, fu colpito dal fuoco degli aerei statunitensi in quanto deposito di numerosi automezzi. Nel *briefing* verranno illustrati l'inquadramento topografico del sito, i punti di interesse, la rilevazione delle misurazioni e i provvedimenti adottati.

Nell'immagine proiettata potete vedere l'area di responsabilità della Brigata Multinazionale Sud-Ovest, l'abitato e l'aeroporto di Dakovica; nelle immediate vicinanze della città, nella parte sud-occidentale, è situato il sito 28. Nella diapositiva seguente è riprodotta una foto aerea, in cui si riconoscono l'abitato e la zona dell'aeroporto.

Seguono l'indicazione dell'itinerario che seguiremo per raggiungere il sito e l'area in cui tale sito è ubicato.

Quella che segue è un'altra foto aerea (più dettagliata) della base, che è su due livelli, una parte più alta e una più bassa. La parte interessata alla visita e agli esiti dei colpi con munizionamento ad uranio impoverito è quella più bassa. Si vedono i tre edifici nei quali sono state rilevate tracce della presenza di uranio impoverito; tutti e tre sono sotto costante monitoraggio, in quanto sono gli unici che si discostano dal valore ambientale che è di 0,22 microgray per quest'area.

Quella che vedete è la costruzione A (difficile dire oggi a cosa potesse servire), che ha una misurazione esterna di 0,22 microgray ed una interna di 0,40 microgray. La costruzione B ha una misurazione esterna di 0,22 microgray e una misurazione interna di 0,37 microgray, quindi lievemente superiore a quello del fondo ambientale. La terza costruzione, che mostra tracce più evidenti dell'impiego di munizionamento aereo, mostra ugualmente dei valori leggermente superiori a quelli del fondo am-

bientale, con una misurazione esterna di 0,22 microgray e una misurazione interna di 0,28 microgray.

Tra i provvedimenti adottati vanno ricordati la segnalazione dell'area, la delimitazione delle costruzioni e i controlli periodici, su base mensile, effettuati dal plotone NBC italiano. Tutto il perimetro della base è stato marcato con cartellonistica. Le tre strutture che mostrano un valore di radiazioni superiore a quello ambientale sono state specificamente delimitate e segnalate con ulteriori cartelli di avvertimento.

Se non si ci sono domande, possiamo recarci sul sito e verificare direttamente la situazione.

PRESIDENTE. Ci sono altri siti che hanno subito lo stesso tipo di attacco e che sono ugualmente segnalati?

MORA. Per l'ambito della Brigata Multinazionale Sud-Ovest, in particolare per l'area Ovest nella quale operava il Contingente italiano, siamo in possesso di tutti i dati comunicati dalle Forze armate statunitensi, nel 2000 e nel 2001, relativi alle aree in cui è stato fatto impiego di munizionamento ad uranio impoverito. Il sito 28 è però l'unico che presenta valori superiori a quelli ambientali ed è l'unico monitorizzato.

Gli altri siti – come vedremo nel *briefing* successivo – in buona parte sono stati controllati e non escono dai valori ambientali, tranne alcuni (due o tre) che non sono stati controllati, o perché localizzati in zone irraggiungibili in quanto eccessivamente impervie o perché situati in zone minate.

Possiamo dunque recarci presso il sito 28.

*I lavori, sospesi alle ore 14,45, sono ripresi alle ore 16,05.*

MORA. Effettuato il sopralluogo, possiamo ora riprendere il nostro incontro.

Il *briefing* è diviso in due parti. La prima, molto concisa, riguarderà la Brigata Multinazionale Sud-Ovest (forze, area di responsabilità, compiti, logistica e conclusioni), mentre la seconda riguarderà specificamente l'argomento di interesse della Commissione, con le problematiche NBC.

Nelle diapositive potete vedere l'articolazione del Comando di Brigata. In questo momento il Comandante è italiano, il sottoscritto, mentre il vice Comandante è tedesco; tutte le altre posizioni sono ripartite tra le varie nazioni (13) che la compongono. Le nazioni principali, in termini di consistenza dell'apporto, sono l'Italia e la Germania, che contribuiscono per i due terzi della Brigata.

Segue la parte di combattimento, quella più operativa della Brigata, con le varie *task force*: una spagnola (un battaglione); una italiana (due battaglioni), una compagnia rumena e un plotone sloveno; una austriaca; una tedesca; una turca.

Nell'immagine successiva sono riportate le unità di supporto alla Brigata, ripartite tra le varie nazioni. Il supporto tattico comprende: reparti elicotteri; genio; NBC (una compagnia tedesca, con un plotone italiano);

battaglioni trasmissioni e guerra elettronica; polizia militare e unità CIMIC. A oggi il totale è di circa 7.500 uomini e donne. Gli italiani sono 2.798, mentre i tedeschi 2.719.

Per quanto concerne l'area di responsabilità, potete osservare tutto il Kosovo e l'articolazione del settore: la Brigata Multinazionale Nord-Est è a comando francese, quella Est è a comando americano, quella Sud-Ovest è a comando italo-tedesco. L'area comprende 276 km di confini internazionali ed amministrativi e copre il 42 per cento del Kosovo e il 50 per cento della sua popolazione.

I compiti della Brigata sono: monitorare costantemente i confini; mantenere la conoscenza della situazione per evitare possibili disordini (quindi profonda conoscenza e controllo costante del territorio); contrasto del crimine organizzato, in particolare nell'area di Pec-Dakovica-Decane (settore italiano); monitorare l'attività di reinsediamento; presiedere e partecipare ai vari gruppi di lavoro con UNMIK, UNMIK-*Police*, UNMIK-BBP e con la costituenda polizia del Kosovo (KPS); procedere con il processo di disimpegno dai compiti fissi, come previsto dalla strategia di transizione alle autorità civili (man mano si abbandonano le protezioni e le postazioni fisse, passando ad un'attività di pattugliamento a più ampio raggio e che sia meno invasiva del territorio delle città).

Qualche piccolo dato significativo sulla logistica e sulle dimensioni della Brigata: circa 7.500 soldati da nutrire; 2.500 veicoli da rifornire e mantenere; 13 basi in uso da gestire; 608.000 litri di acqua sempre disponibili; da 57.000 a 60.000 litri di combustibili consumati giornalmente; 621.000 litri di combustibili di scorta; 1.000-1.100 tonnellate trasportate a settimana; 19.000 chilometri percorsi a settimana.

L'area di operazione della MNB (SW) riguarda una situazione complessa e una missione difficile e delicata. Le tensioni interetniche, l'estremismo, il crimine organizzato e l'elevato tasso di criminalità influenzano la sicurezza generale e costituiscono uno dei primi compiti cui deve far fronte la Brigata. Il processo politico è una finestra aperta verso il futuro, ma anche una fonte di rischi. Ci si aspetta tutti uno *status* per il Kosovo, che probabilmente arriverà l'anno prossimo; i locali, i kosovari albanesi, auspicano per la primavera, ma i negoziati devono ancora iniziare. Al momento la situazione è calma ma non stabilizzata, richiede continua e cauta attenzione, perché può modificarsi rapidamente. Bisogna mantenere il territorio costantemente controllato, con il massimo equilibrio, cercando di avere sempre la dovuta attenzione per tutte le etnie che compongono questa regione.

Passerò ora ad illustrare molto brevemente la situazione nel 1999, la situazione attuale, le attività degli assetti NBC e quelle del CISAM, alcune valutazioni, le attività sanitarie e il monitoraggio clinico.

Sulla cartina che vi sto mostrando sono rappresentate le operazioni delle forze NATO che si sono svolte nel giugno 1999, quindi all'atto dell'ingresso in Kosovo. In particolare possiamo vedere, in basso, la linea d'azione seguita dalle forze italiane che si sono mosse lungo la direttrice

indicata per arrivare a dislocarsi in quella che è tuttora la loro sede di operazioni, quindi l'area sud-occidentale del Kosovo.

Quella che vediamo ora più in dettaglio è l'area di operazioni della Brigata. Le tre città principali (Pec-Peja, Dakovica-Dakova, Prizren) hanno una popolazione di circa 100.000 abitanti; è opportuno rilevare che questo conteggio è difficile perché l'anagrafe o non esiste o non è attendibile. Generalmente a Prizren si oscilla tra i 130.000 abitanti del periodo estivo e i 150-160.000 abitanti di quello invernale, quando i contadini rientrano in città. Gli ovali tratteggiati indicano le aree in cui è stato impiegato munizionamento con uranio impoverito.

Nell'immagine successiva le aree suddette sono evidenziate per municipalità, una sorta di piccole province amministrative che fanno capo generalmente ad una città di riferimento un po' più grande. Nel territorio della Brigata ce ne sono dieci; le stelline indicano tutte le aree dove, come ci è stato comunicato dagli statunitensi, è stato fatto uso di munizionamento ad uranio impoverito da parte dei velivoli americani. Quelle bianche sono le aree controllate, quelle nere sono le aree non controllate.

Vediamo ora quale fosse la suddivisione delle *task force* italiane all'inizio dell'operazione in Kosovo. Molte di esse non sono più sul territorio, le forze sono state ridotte, per cui attualmente vi è un'unica *task force* che opera nell'area italiana, con l'aggiunta di una *task force* spagnola in quest'area. Le aree controllate e non controllate sono anche qui evidenziate, rispettivamente, con le stelline bianche e con quelle nere.

Procedendo all'esame delle aree per le varie municipalità, ad esempio nella municipalità di Dakova-Dakovica le aree individuate sono state 20: ne sono state controllate 18 e le due non controllate sono entrambe ubicate in una regione estremamente impervia, montuosa, non raggiungibile.

Per quanto riguarda la municipalità di Klina, a prevalenza serba, le aree individuate sono state due: entrambe sono state controllate e nessuna di esse presenta valori al di sopra della norma. Per aree non controllate si intendono generalmente aree non raggiungibili, al di là della materiale impossibilità fisica di raggiungerle per impedimenti tecnici, perché il terreno è eccessivamente impervio o perché, ad esempio, si tratta di aree minate; per le aree controllate nessuna di esse supera i valori di fondo ambientale, a parte il sito 28.

Nella municipalità di Istok opera il Contingente spagnolo con un ospedale da campo; le aree individuate sono due, quelle controllate due.

Per quanto riguarda la municipalità di Pec-Peja, base della *task force* italiana, c'è un'area individuata e controllata.

Per Decane, che è anche sede vescovile, le aree individuate sono state 11, le controllate 10, non controllata una, anche questa per problemi di irraggiungibilità dovuti alle caratteristiche del terreno.

L'organizzazione NBC italiana dal 1999 al 2003 è stata impostata su una compagnia articolata su tre plotoni: un plotone ricognizione (vale a dire quello che ha lo scopo di raggiungere per primo le aree eventualmente interessate a problematiche di carattere NBC e valutarne la pericolosità misurandone con gli strumenti a disposizione tutti i livelli chimici,

nucleari e batteriologici), un plotone campionamento e un plotone bonifica. Dal 2003 ad oggi tale assetto si è ridotto ad un plotone che comunque mantiene inalterate le capacità operative, perché ha tutti gli elementi essenziali per procedere nelle stesse attività: una squadra ricognizione, una squadra campionamento, due squadre bonifica. Il plotone è dislocato nel villaggio Italia nella base di Pec, nell'ambito della *task force* italiana.

La componente NBC tedesca, una compagnia, può sembrare molto più grande di quella italiana; in realtà ha un'unità destinata a compiti che in Italia non sono specifici dell'NBC: un plotone, infatti, viene utilizzato solo per il trasporto dell'acqua. Quindi, anche qui abbiamo una squadra ricognizione e un plotone di decontaminazione. Direi che i due assetti sono tendenzialmente paritetici come capacità e dimensioni.

I compiti delle unità NBC sono i seguenti: in primo luogo, ripulire le aree di presunta contaminazione radiologica e monitorare i siti contenenti materiale industriale e tossico. In proposito faccio notare che molte fabbriche sono state chiuse e che al loro interno sono rimasti stoccati materiali che possono anche presentare pericoli; quindi, a ritmi costanti, ne viene verificata la pericolosità. Viene dato ovviamente supporto a tutte le unità: quando un'unità deve muoversi in un ambiente nuovo, se si pensa che ve ne sia la necessità, può chiedere l'intervento dell'NBC. Viene svolta inoltre una costante campagna di campionamento delle acque di consumo presso gli accampamenti nazionali. Sono poi svolte attività di istruzione a favore sia delle unità nazionali che della popolazione, nonché campionamenti alimentari in concorso con le cellule sanitarie e veterinarie per la verifica delle condizioni igienico-sanitarie.

Per quanto riguarda le attività del plotone NBC in corso in questo periodo, le ricognizioni di aree di presunta contaminazione radiologica vengono effettuate su base mensile o settimanale; si ruota su tutte le aree. Il monitoraggio dei siti contenenti materiale industriale tossico è una delle attività più pesanti e onerose, perché i siti sono molti e sono sparsi su tutto il territorio del settore di operazioni. Abbiamo poi l'aggiornamento delle mappe di pericolo chimico e radiologico, la decontaminazione dei materiali e degli equipaggiamenti nazionali, il supporto alle unità nazionali, l'istruzione NBC del KPC, che è il corpo di protezione civile del Kosovo. Questa è un'istituzione nuova, erede dell'UCK, che da forza tendenzialmente di combattimento si è trasformata dotandosi di materiali per attendere alle attività di supporto della protezione civile. Vi sono poi, ovviamente, la campagna di campionamento dell'acqua di consumo e i campionamenti alimentari, effettuati a ritmi costanti sia per quanto riguarda le mense dei reparti, sia per quanto riguarda i locali degli esercizi pubblici che svolgono la propria attività all'interno delle predette basi.

Il plotone italiano, in particolare, cura la crescita delle attività congiunte con altri assetti NBC (la cooperazione è strettissima con tedeschi e francesi) e svolge istruzioni teoriche e pratiche a favore del KPC in modo da garantire comunque la capacità di primo intervento in caso di calamità e di emergenze ambientali. Il KPC è una realtà che sta crescendo,

che avrà risvolti interessanti; è un'organizzazione effettiva e in grado di operare.

La tabella riportata nella diapositiva contiene l'insieme dei controlli periodici sulle attività industriali chiuse. Alcune di esse sono considerate ad alto rischio, altre a rischio medio, altre ancora a rischio basso. Quelle a rischio più elevato tendenzialmente sono fabbriche in cui vengono trattati i pellami, perché per tale lavorazione vengono utilizzati arsenico ed altri agenti aggressivi. Molti altri siti industriali vengono monitorati, ma non presentano aree di particolare criticità. Questa comunque non è un'attività che incide sui compiti militari, è a favore della popolazione civile.

Ci occupiamo poi dell'identificazione di parafulmini contenenti sostanze radioattive. Può sembrare strano, ma nel corso dei sopralluoghi è emerso che, al di là dell'uranio impoverito, in Kosovo ci sono altre realtà che possono creare problemi di ordine radiologico, in particolare i parafulmini. Non so giustificare il motivo per cui in Kosovo vi sono parafulmini contenenti materiale radioattivo e non so neanche se tale materiale può contribuire ad attirare con più efficacia le scariche elettriche e dunque a proteggere i villaggi, però resta il fatto che questi parafulmini sono presenti in grande quantità. Nella diapositiva successiva è riportata la dislocazione delle aree in cui sono stati identificati parafulmini contenenti sostanze radioattive. Non sono pochi. I provvedimenti adottati sono volti al controllo e alla messa in sicurezza dei parafulmini in condizioni precarie; in altre parole, i parafulmini sono stati messi in condizione di non abbattersi al suolo e di rimanere in sito stabilmente, in attesa della valutazione in corso da parte del Ministero dell'ambiente e della pianificazione spaziale per il loro smaltimento. Non appena avranno stabilito il grado di pericolosità di tali parafulmini e ci avranno indicato come intendono procedere, daremo il massimo supporto per l'eventuale recupero e smaltimento.

La decontaminazione è un'operazione molto importante, che viene svolta sulle unità italiane ogni qualvolta escono dal teatro operativo prima di raggiungere l'Italia. Si tratta di un'operazione fondamentale con riferimento soprattutto all'afta epizootica. Tutti i mezzi che vengono impiegati in Kosovo e rientrano in Italia vengono bonificati, così come tutti gli equipaggiamenti principali.

Viene poi svolta un'intensa opera di addestramento per l'utilizzo degli strumenti e la simulazione dei campionamenti così da mantenere sempre preparato tutto il personale preposto a tale branca. Tanto per portare un esempio, il 28 settembre 2005 un plotone NBC tedesco – quelle che si vedono in diapositiva sono le uniformi che indossano – ha dato supporto e assistenza ad una squadra NBC della protezione civile del Kosovo per la raccolta, la bonifica e lo stoccaggio di un pesticida altamente tossico. Si tratta dunque di un'operazione abbastanza recente.

Con riferimento alle verifiche ambientali svolte dal CISAM, ricordo in particolare misure di conducibilità e pH nei prelievi d'acqua; prove dei test relativi a rilevazione di ammoniacale, nitrati e cloro; analisi del particolato atmosferico. I prelievi di aria sono stati fatti presso le basi italiane per analizzare le polveri totali. L'analisi dei filtri è ancora in corso di elabo-



razione presso i laboratori del CISAM, trattandosi di un'attività che si è svolta poche settimane fa.

Ha poi luogo una verifica della qualità delle acque destinate al consumo umano. I dati di cui disponiamo sono qui elencati e rientrano nella gamma delle acque disponibili e possibili per il consumo umano presso tutte le basi del Contingente italiano.

La verifica ambientale presso Dakovica del 12 novembre scorso – l'ultima delle verifiche effettuate periodicamente – presso il piazzale della caserma che abbiamo appena visitato, con prelievo di campioni di terreno, è ancora in corso presso i laboratori del CISAM.

Nella diapositiva successiva si può vedere la scala del rischio, misurata in centigray (cGy), che riporta i valori di assorbimento annuo a seconda delle varie fasce di rischio. La fascia verde è quella che presenta meno problemi, per arrivare a quella indicata in rosso, con valori da 25 a 75 centigray/anno, che sono quelli più significativi. Quelli che seguono sono i valori per ora di esposizione espressi in microgray ( $\mu\text{Gy/h}$ ). Si possono vedere i valori rilevati nelle varie basi e nei siti in cui operano i militari italiani. Il limite di rischio per la categoria 1A è quello indicato dalla linea rossa che si attesta su 0,57 microgray/ora. Ricordo le basi di Bica, Budisavic, Decane, Goles, Goradzevac, Grabac, il patriarcato di Pec, Petrovec in Macedonia (quindi fuori dal Kosovo), Prizren (la sede del Comando multinazionale della Brigata), Villaggio Italia a Belo Polje e il fondo ambientale di Civitavecchia. I valori sono tutti prossimi al valore ambientale e rientrano in valori tendenzialmente in linea con quelli di una qualsiasi cittadina italiana.

Passo ora ad alcune valutazioni. Il rischio dovuto all'impiego di uranio impoverito nei munizionamenti è generalmente di bassa entità, secondo quanto risulta da statistiche e studi; peraltro non va trascurato e vanno comunque considerate anche altre tipologie di rischio per quanto riguarda il teatro kosovaro. Ci sono parafulmini, impianti industriali e probabilmente anche altre situazioni che potrebbero creare rischio.

La contaminazione da uranio impoverito, risultante dall'impatto di proiettili sugli obiettivi, ha interessato aree limitate. Non si tratta di un bombardamento esteso, ma dell'impiego di munizionamento (generalmente calibro 30 millimetri) da parte di aerei in volo.

La concentrazione di aerosol di uranio può superare i limiti massimi fissati per la normale esposizione solamente per coloro che eventualmente si trovino a brevissima distanza dal luogo dell'impatto e in contemporaneità con lo stesso. Nessun militare italiano si è mai venuto a trovare in queste condizioni. Ciò per quanto riguarda la presenza durante azioni di fuoco e quindi nel momento di massima pericolosità che può contraddistinguere l'uso di uranio impoverito, quando cioè si trasforma in aerosol per l'impatto e il surriscaldamento.

Con riferimento all'attività sanitaria, dopo tutte le verifiche effettuate, dalla Commissione Mandelli in avanti, sono state stabilite procedure molto precise che vengono osservate da tutti i militari prima dell'immissione in teatro, durante le operazioni in teatro e successivamente al rientro in pa-

tria. In particolare, tutti i militari devono sottoporsi ad una visita di idoneità precedente in cui si verificano tutti gli *standard* richiesti. Una volta in teatro viene continuamente monitorata la situazione e successivamente al rientro il militare viene nuovamente sottoposto ad una prima visita; in seguito, nell'arco dei primi 36 mesi, viene sottoposto a visite di controllo a cicli periodici quadrimestrali. Poi, e fino al quinto anno, le visite si effettuano su base annuale. La visita di idoneità pre-missione e la prima al rientro sono tendenzialmente obbligatorie, perché costituiscono la base per l'idoneità. Le altre sono tendenzialmente su base volontaria, anche se per l'esperienza maturata fino ad ora nessun militare si è sottratto e tutti vi fanno ricorso. Il controllo è dunque completo su tutto il personale che entra ed esce dai vari teatri operativi, Kosovo compreso.

I reparti, con cadenza mensile, inviano al Gruppo operativo interforze, costituito presso il Centro studi e ricerche di sanità e veterinaria dell'Esercito, il primo esemplare di scheda dell'indagine compilata dall'ufficiale medico che sottopone a visita l'interessato, corredata dalla copia dei referti di laboratorio, mentre un secondo esemplare è destinato al Ministero della salute.

Al personale operante in questo teatro operativo, la cui permanenza supera i quattro mesi – in Kosovo la rotazione è semestrale – i controlli vengono effettuati da un *team* sanitario proveniente dal Policlinico militare Celio di Roma.

PRESIDENTE. Ringrazio il comandante Mora sia per l'ospitalità che per la relazione esposta alla Commissione. Mi scuso per il ritardo e per il cambiamento di programma, dovuti a fattori meteorologici assolutamente non prevedibili.

Sono oggi presenti, in rappresentanza della Commissione, la senatrice De Zulueta e i senatori Malabarba e Frau. Prendo spunto da quel cappello contraddistinto dalla penna appeso sul muro per comunicare che io sono l'alpino, Presidente della Commissione, Franco Paolo. Ricordo contestualmente che la Commissione è accompagnata da alcuni consulenti, in particolare il dottor Benedetti, la dottoressa Gatti, il generale Cabigiosu e il maresciallo Leggiero.

Come sapete, la Commissione è stata chiamata dal Senato ad indagare sulle cause – quindi con un'apertura a 360 gradi – di malattia e morte di soldati italiani impiegati nelle missioni internazionali di pace. La Commissione ha potuto concretamente iniziare la propria attività, con le prime audizioni, nel maggio di quest'anno; pertanto, considerato l'approssimarsi della fine della legislatura, i tempi a sua disposizione sono assolutamente ristretti. Ciò nonostante, si è ritenuto di effettuare questo sopralluogo a seguito delle audizioni e delle testimonianze raccolte – *in primis* il Ministro della difesa, ma anche i parenti di soldati che sono mancati nello svolgimento del proprio dovere – proprio per cercare di affrontare con la massima apertura possibile la vicenda.

Gli aspetti personali legati alle malattie che hanno colpito i nostri militari hanno sempre guidato la Commissione nel suo operato, nel senso

che, oltre alla risposta dovuta al quesito indicato nella delibera istitutiva del Senato (si tratta di una Commissione monocamerale d'inchiesta, con i poteri costituzionalmente previsti, assimilabili a quelli della magistratura inquirente), abbiamo avuto sempre ben presente la necessità di operare con grande rispetto nei confronti dei militari che hanno perso la salute o addirittura hanno dato la vita nell'adempimento della propria missione. È per questo motivo che sentiamo forte il desiderio di ringraziarvi per il lavoro che state svolgendo, come del resto abbiamo avuto modo di fare ieri con i vostri colleghi a Sarajevo.

Al di là di questa breve premessa, vorrei ora passare a qualche domanda che, se i colleghi lo ritengono opportuno, potranno integrare.

Il nostro lavoro ci ha portato non soltanto a fare delle indagini in ordine all'utilizzo dell'uranio impoverito, ma anche a verificare le conseguenze dirette che l'impiego nel munizionamento di tale materiale può recare alla salute. In particolar modo alcuni studi americani confermano quanto indicato poco fa nella relazione del Comandante con riferimento alla pericolosità che i fumi che si producono nell'impatto dei proiettili possono avere per la salute delle persone che si trovano nelle immediate vicinanze, sia in ordine temporale che spaziale. La Commissione ha raccolto alcune testimonianze e si è avvalsa, sotto questo profilo, della collaborazione di alcuni consulenti, dovendo prendere in considerazione tutte le eventuali cause di malattia e morte dei nostri soldati, considerate le potenziali concause che possono evidenziarsi insieme o conseguentemente all'impiego di un certo tipo di munizionamento.

Lei, generale Mora, poco fa citava gli studi della Commissione Mandelli, che in un certo senso costituiscono il punto di partenza dei lavori della nostra Commissione, anche se rispetto a quella relazione di allora emergono oggi valutazioni diverse. Mi riferisco in particolare alla comparazione della popolazione militare impiegata nelle missioni internazionali di pace con i registri dei tumori conservati nelle nostre Regioni, una comparazione che presenta ovviamente dei limiti, considerata la qualità e soprattutto l'età del personale impiegato nelle missioni militari rispetto ad una popolazione che, normalmente considerata all'interno di tali registri regionali, ha un'età compresa tra la nascita e le età più tarde.

Detto ciò, passo ora ad una domanda specifica al termine della quale cederò la parola ai colleghi che hanno chiesto di poter intervenire a loro volta.

Tra i compiti principali dei reparti italiani va considerata la necessità di individuare i siti bombardati con proiettili all'uranio impoverito e di effettuare delle operazioni di bonifica. Ci è stato anche detto – e oggi lo abbiamo verificato – che, ad esclusione del sito 28, normalmente non si riscontrano valori di radioattività superiori alla media del fondo ambientale. Vi è dunque un approccio particolare in questi teatri, con riferimento specifico al livello di radioattività del terreno in cui si va ad operare. La mia domanda è la seguente: ai militari che vanno ad effettuare questo tipo di controllo e di intervento sono consigliati e forniti ulteriori strumenti di protezione personale (guanti, tute o mascherine) al fine di evitare il peri-

colo radiologico, anche se a distanza di molti anni dal momento in cui ci sono stati i bombardamenti e sono stati usati i proiettili ad uranio impoverito? Sono impiegati sistemi di protezione che potrebbero evitare una contaminazione da polveri le quali, se generate nel terreno limitrofo alle aree di combattimento, a causa delle piogge o dei venti, potrebbero rimanere in sospensione anche per un lungo periodo dopo la conclusione delle operazioni belliche? In altre parole, c'è solo un controllo sulla radioattività oppure si adottano anche precauzioni in ordine a quegli elementi tossici che possono derivare dalla presenza di polveri, che magari non hanno caratteristiche di radioattività tali da essere individuate con specifici strumenti ma che potrebbero risultare dannose per la salute dei militari?

*MORA.* I controlli vengono eseguiti esclusivamente da personale specializzato, che quando svolge questo tipo di attività indossa i sopravvestiti specifici, i guanti e tutto quanto è necessario per la verifica ambientale. Abbiamo un campione di tale equipaggiamento che vi possiamo mostrare, utilizzato nell'ultima verifica effettuata. Non presenta alcun rischio, è chiuso in una busta di *cellophane*: c'è tutto quello che il Comandante del plotone NBC, che materialmente si occupa di queste attività, ha impiegato il 12 novembre scorso. Comunque le verifiche vengono svolte solamente dall'unità NBC, con tutte le dovute precauzioni, indossando gli indumenti e le protezioni previste.

*PRESIDENTE.* Questo tipo di protezione è stato usato sempre, oppure solo da un certo periodo in poi?

*MORA.* In queste situazioni si muove sempre la squadra ricognizione dell'unità NBC, che opera a bordo di veicoli specializzati, di cui ora disponiamo. Nel 1999 non erano ancora in dotazione, quindi ci si muoveva con l'equipaggiamento individuale di protezione indossato. Tutte le attività di verifica, ancorché non ci sia certezza della presenza di determinate sostanze, vengono effettuate indossando tutti gli indumenti di protezione, compresi i sovracalzari. Lei ha potuto vedere prima un'immagine del plotone tedesco che collaborava con la Protezione civile del Kosovo: indossavano tutto l'equipaggiamento previsto. La stessa cosa può dirsi per le unità italiane.

*MALABARBA (Misto-RC).* Mi associo, per brevità, alle parole del Presidente sulle finalità della Commissione, che sono innanzitutto a tutela dei nostri militari.

Signor Comandante, avrei alcune domande da porle, magari una alla volta per evitare che debba prendere appunti. In primo luogo, una curiosità rispetto a quanto da lei esposto nel *briefing*: perché sono state colpite alcune zone risultate poi così impervie da non poter essere raggiunte? Si ha qualche idea al riguardo?

*MORA.* No, sinceramente bisognerebbe essere dalla parte di chi ha fatto la scelta degli obiettivi, quindi l'operazione di *targeting*, la pianificazione delle missioni e dell'armamento da impiegare. Questo adesso è difficile. Forse c'erano truppe, forse c'erano equipaggiamenti, forse ha sbagliato il pilota: le possibilità sono diverse.

*MALABARBA (Misto-RC).* Un'altra domanda. Lei ci ha mostrato come si rilevano i valori della contaminazione radiologica. Come viene monitorato, invece, il materiale chimico o di presunta contaminazione chimica?

*MORA.* Con strumenti specifici che sono in dotazione all'unità NBC. L'unità NBC è in grado di coprire tutta la gamma di rischio sul piano della ricerca e della verifica.

*MALABARBA (Misto-RC).* Può fare qualche esempio di questi strumenti?

*MORA.* Non sono specificamente preparato sul punto, però il sottotenente Antonio Valente potrà illustrare alcuni aspetti particolari di come avviene la verifica NBC.

*VALENTE.* La verifica NBC segue le stesse modalità delle varie verifiche. Naturalmente gli strumenti sono diversi, ad esempio c'è un TOXY RAE che va opportunamente acceso e rileva le eventuali sostanze tossiche, che comunque sono state preventivamente caricate all'interno dello strumento.

*MORA.* Negli ultimi tre anni è stato introdotto in servizio un veicolo della VBR francese dotato di bracci mobili esterni che consentono agli operatori di effettuare le verifiche addirittura restando a bordo. Qualora il posto non sia raggiungibile con questo mezzo, che è una specie di grande blindo a ruote, l'operatore deve scendere; in quel caso indossa la tuta di protezione e tutto quello che deve indossare e ha con sé cassette di attrezzi e apparecchiature specifiche per i rilevamenti chimici, o eventualmente anche biologici qualora il problema sia di tale natura.

*MALABARBA (Misto-RC).* Quindi parliamo soprattutto di aggressione con strumentazione chimica che potrebbe essere offensiva?

*MORA.* Per «aggressivo chimico» si intende tutto quello che può creare danno dal punto di vista chimico. È un elemento specifico all'ambiente militare, ma ci sono molte sostanze tossiche che possono essere altrettanto dannose; si tratta solamente di avere in dotazione i rilevatori necessari per individuarle. L'operatore, comunque, è sempre nella massima sicurezza, perché ora può addirittura effettuare la verifica a bordo di un mezzo che, tra l'altro, è dotato di impianti di filtraggio; quindi potrebbe

vivere autonomamente per qualche tempo anche in un ambiente profondamente contaminato sia chimicamente che radiologicamente.

*MALABARBA (Misto-RC).* Le pongo alcune domande che le ho già rivolto nel corso della giornata affinché rimangano agli atti. Mi perdoni per queste ripetizioni.

Lei ha detto che i militari italiani non mai stati nelle condizioni di essere contaminati da aerosol sprigionato, ad esempio, dall'impatto di munizionamento all'uranio impoverito. Sulla base di quali valutazioni giunge a questa conclusione?

*MORA.* Durante le azioni di fuoco noi non eravamo in Kosovo, quindi difficilmente potevamo essere contaminati.

*MALABARBA (Misto-RC).* Però, dopo che questi munizionamenti sono stati trovati ci può essere stata una vicinanza maggiore.

*MORA.* Mi spiego meglio, perché posso essere stato impreciso. Nessun militare italiano era sugli obiettivi. L'aerosol si sprigiona sull'obiettivo, sul quale eventualmente c'erano i militari serbi, quindi nessun militare italiano può avere avuto problemi, giacché l'aerosol si determina all'impatto del proiettile.

*MALABARBA (Misto-RC).* Vi sono state, a sua conoscenza, postazioni di militari italiani a difesa del sito 28?

*MORA.* Cosa intende per difesa del sito 28?

*MALABARBA (Misto-RC).* Quando siamo arrivati avevamo un nostro presidio in prossimità del sito 28 per la sua difesa?

*MORA.* Può essere che ci sia stato qualche presidio per evitare problemi durante la fase di valutazione del rischio, però sinceramente non glielo saprei dire.

*MALABARBA (Misto-RC).* Non sappiamo quale unità fosse eventualmente presente?

*MORA.* No. Forse il dottor Benedetti, quando è stato qui con il CISAM, ha visto qualcosa, ma io non lo saprei dire.

*BENEDETTI.* Se è per questo, il 7° Reggimento dell'epoca ci faceva anche da scorta. Se ricordo bene, avevate una squadra di fucilieri (io li chiamo così, ma non so se sia il termine corretto) che mantenevano il controllo mentre si facevano i prelievi, un lavoro di una settimana circa. A difesa del sito venivano messi cartelli e concertina, ossia filo spinato. Non ricordo altro.

MALABARBA (*Misto-RC*). Faccio un'ultima domanda, già posta in altre occasioni. Certamente non ha un valore scientifico di per sé, però dal punto di vista della sollecitazione che ha spinto all'istituzione di questa Commissione noi ci siamo basati molto sulle richieste provenienti dai militari che si sono ammalati, quindi dalle vittime della possibile contaminazione o dai loro familiari, nel caso fossero deceduti. Avete notizia di militari che sono stati qui in teatro che hanno contratto patologie gravi di tipo tumorale? Conoscenti, amici?

MORA. Nella mia cerchia di conoscenze no; nelle unità in cui ultimamente ho prestato servizio come Comandante neppure. Ho svolto l'incarico di Capo di Stato Maggiore del Comando truppe alpine e mi sembra che negli ultimi anni un paio di casi ci siano stati, ma ora non ho memoria per poter dare un dato esatto. Sinceramente non lo ricordo.

PRESIDENTE. Signor Comandante, prima di passare la parola al collega Frau, vorrei chiederle se ci può essere fatta un'illustrazione, una dimostrazione degli indumenti che vengono impiegati, magari senza indossarli, in modo che la descrizione possa rimanere agli atti.

MORA. Certamente. Lascio il campo al tenente Valente, perché questo non è il mio settore specifico di competenza.

VALENTE. Ci sono delle mascherine per evitare di far respirare la polvere, dei guanti in lattice – guanti normali che vengono utilizzati anche in ospedale – ed una tuta in *tyvek*. Questo è un indumento utilizzato soprattutto per la rilevazione radiologica. Per bloccare le particelle  $\alpha$ , che sono le più pericolose, basta un semplice foglio di carta, mentre per la rilevazione chimica e batteriologica viene utilizzato l'indumento protettivo permeabile NBC, che è diverso e che purtroppo non possiamo farvi vedere perché non lo abbiamo al seguito. Comunque si tratta di semplici guanti in lattice, di una mascherina che viene utilizzata comunemente per trattenere il pulviscolo e di una tuta in *tyvek* molto leggera.

PRESIDENTE. Adesso ci verrà mostrato un altro tipo di tuta. Ce lo vuole descrivere anticipatamente? Ci scusi, perché non siamo tecnici e magari non comprendiamo subito la descrizione. Diceva che la tuta per il rischio chimico è diversa.

VALENTE. È diversa perché all'interno ha un lieve strato di carbonio, quindi è più impermeabile dal punto di vista dell'agente aggressivo; poi viene completata da sovracalzari e da guanti. Con la maschera inserita, l'individuo risulta protetto da ogni aggressivo.

PRESIDENTE. Queste protezioni che abbiamo visto sono state impiegate. Ad un certo punto, quando sono state usate per lungo tempo, vengono distrutte o riconsegnate? Anche i filtri e le mascherine?

*VALENTE.* Vengono raccolte, chiuse in sacchetti e poi smaltite a cura del 7° Reggimento NBC.

*FRAU (Aut).* Tenuto conto di quanto già detto e dato il tipo di fenomeno, che coinvolge i militari – e noi siamo qui per questo – ma ha una valenza più ampia perché può interessare direttamente o indirettamente anche la popolazione civile, le risultanze del monitoraggio fatto in sede militare (non quello individuale sui soldati, ma quello ambientale) sono in qualche modo rese fruibili dalla realtà civile e amministrativa esterna, oppure resta un fatto interno, senza alcuna comunicazione ai responsabili civili del territorio interessato?

*MORA.* Tramite il Ministero dell'ambiente. In conseguenza della intensa cooperazione con la Protezione civile e del continuo interscambio di informazioni e di attività di addestramento, i dati transitano per quella stessa strada.

*PRESIDENTE.* Le mappe dei siti colpiti dall'aviazione americana con proiettili ad uranio impoverito sono state fornite in un certo periodo storico. Le nostre truppe sono arrivate sul territorio prima, dopo o contemporaneamente con l'avvenuta acquisizione di tali mappe?

*MORA.* Non posso essere molto preciso. Le truppe italiane sono entrate in Kosovo nel giugno del 1999. Sinceramente non so in quale momento siano stati comunicati i dati da parte delle Forze armate statunitensi. Di certo non oltre l'anno 2000, ma non saprei dirlo con esattezza.

*PRESIDENTE.* Siamo stati contenti di aver visto in concreto quali misure di protezione impieghino i nostri soldati e che ci abbiate confermato il loro utilizzo costante. Purtroppo in sede di Commissione d'inchiesta abbiamo ricevuto testimonianze di soldati, alcuni dei quali deceduti successivamente, che ci hanno parlato – anche se non mi sembra fosse questa la zona – di attività di ricognizione o controllo sul territorio, che li portavano talvolta in siti bombardati non molto tempo prima. Risulta che ci siano stati, per emergenza o altro motivo, interventi in siti potenzialmente pericolosi senza che vi fosse stato un preliminare controllo da parte del reparto NBC?

*MORA.* Non le posso rispondere, perché non sono dati di mia conoscenza. Ho assunto il comando il 21 novembre e sono alla prima esperienza in Kosovo. Agli atti della Brigata Multinazionale non c'è documentazione che riguardi l'utilizzo precedente. In questi sei anni il teatro si è modificato molto e per verificare l'esatto tipo di impiego degli uomini che hanno operato qui nel 1999 e nel 2000 non saprei proprio dove guardare.



PRESIDENTE. Per caso tra gli ufficiali e i sottufficiali qui presenti c'è qualcuno che si trovava in questo teatro nel 1999 o nel 2000?

MORA. Ne abbiamo addirittura tre.

PRESIDENTE. Gradirei che uno dei tre mi desse la sua personale testimonianza.

SPAGNOLO. Signor Presidente, sono il tenente colonnello Gianfranco Spagnolo. Sono arrivato qui in teatro la prima volta il 6 gennaio del 2000, con l'incarico del controllo aereo avanzato. Ho fatto solo attività addestrativa. Dovevamo essere preparati a dare supporto, fuoco aereo, alle truppe di terra nel caso in cui le forze serbe (allora vi era ancora Milosevic) avessero attaccato il Kosovo per riprenderselo.

All'epoca la problematica dell'uranio impoverito era già conosciuta. Appena arrivato al Comando di Brigata – i primi due mesi con la Brigata «Ariete», i successivi quattro con la Brigata «Garibaldi» – oltre ad un programma di istruzione sul pericolo delle mine, con l'illustrazione materiale dei vari modelli di mine, ci venne spiegato come comportarsi sul territorio; in particolare ci fu detto di non avvicinarci alle aree o ai mezzi serbi bombardati, in quanto a rischio contaminazione. Ripeto, le raccomandazioni in merito c'erano. All'epoca esisteva una compagnia NBC italiana che operava alla dirette dipendenze del Comandante della Brigata, che effettuava l'attività di controllo e che disponeva di una mappa dei siti, con l'indicazione di quelli pericolosi. Quindi c'era anche un'attività di pianificazione da parte dei Comandanti. Oltre al rischio delle mine, si teneva conto del rischio contaminazione. Io facevo controllo aereo avanzato e operavo in 12 aree nel Kosovo occidentale, che erano state controllate sia dalla componente del Genio per le mine, sia dal plotone NBC. Avevo ricevuto assicurazioni che erano sicure, che si poteva operare in quell'ambito senza alcun rischio, anche radiologico.

MALABARBA (*Misto-RC*). Visto che è stato presente in questa sede sin dall'inizio, vorrei che mi aiutasse a capire come funzionava il sistema informativo, per quanto fossimo a conoscenza a quell'epoca di alcuni potenziali rischi. Mi pare di ricordare che già dal settembre 1999 ci fossero circolari che davano disposizioni sui nostri comportamenti. Sapeva della loro esistenza?

Lei diceva che potevate essere più o meno certi di quali fossero le zone a rischio, perché sapevate dove vi erano stati dei bombardamenti. Mi sembra però che risalga al giugno 2000 la richiesta del Ministero della difesa alla NATO di comunicare con precisione quali fossero i siti bombardati. I primi arrivati sul posto potevano dunque sapere come muoversi? Erano state diramate delle informative dirette sui siti pericolosi?

*SPAGNOLO.* Non sono in grado rispondere a questa domanda. Comunque, le aree bombardate erano individuabili con facilità visto che ne portavano i segni visibili.

*MALABARBA (Misto-RC).* Ma non sapevamo ancora quali fossero stati i bombardamenti fatti con un munizionamento particolare. Sapevamo di un bombardamento...

*SPAGNOLO.* Sì, ma avendo il nostro assetto NBC, eravamo in condizione di fare una verifica prima di entrare in un'area pericolosa. Qui nel 1999 la componente NBC italiana era più robusta di adesso, perché si parlava di una compagnia.

*MALABARBA (Misto-RC).* Per quanto tempo è rimasto in questa sede?

*SPAGNOLO.* Da gennaio, il 6 per la precisione, a giugno 2000. Poi da novembre 2003 a maggio 2004, ma questa volta a Prizren, con un Comando diverso, simile a quello attuale.

*MALABARBA (Misto-RC).* Nella fase successiva si sono ulteriormente perfezionate le disposizioni di sicurezza e di tutela, anche perché sappiamo che il lavoro della Commissione Mandelli ha prodotto una prima relazione, poi una seconda ed una terza...

*SPAGNOLO.* Certamente. La problematica si è sviluppata ulteriormente nel corso del 2001. Nello stesso periodo mi trovavo in Bosnia, a Mostar, presso la divisione francese e fui sottoposto proprio in teatro agli esami previsti dal protocollo Mandelli.

*MALABARBA (Misto-RC).* Ha sempre fatto le vaccinazioni preventive? In caso di risposta affermativa, in che tempi?

*SPAGNOLO.* La prima missione risale al 1996 in Bosnia, a Mostar, e ho fatto la profilassi vaccinale prevista per i teatri balcanici già da allora.

*MALABARBA (Misto-RC).* La profilassi che lei ha fatto è durata molto tempo? Magari un anno?

*SPAGNOLO.* Questa è la mia quinta missione. Ho iniziato nel 1996 e ho sempre fatto le vaccinazioni di richiamo periodiche previste.

*MORA.* Ci sono dei tempi per svolgere le vaccinazioni. Io ho iniziato un mese prima delle missioni in teatro e concluderò l'iter abbondantemente dopo essere rientrato. La missione dura sei mesi: abbiamo tutti a disposizione una tabella specifica sulla quale vengono riportati i tempi. Domani dovrò fare un richiamo che è previsto alla scadenza di *tot* giorni.

Se ne occuperà il tenente colonnello medico. C'è una tabella, che viene seguita.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, voglio rinnovare i ringraziamenti per le vostre risposte, puntuali e precise, che forniscono un contributo positivo per i lavori della Commissione, nonché per il vostro lavoro ed il vostro impegno. Grazie a nome di tutta la comunità e di tutto il Parlamento, che noi in questo momento rappresentiamo.

*I lavori, sospesi alle ore 17, sono ripresi alle ore 17,05.*

**Audizione della responsabile del progetto di assistenza tecnica, riqualificazione e formazione professionale in ambito clinico, tecnico e manageriale per l'Ospedale di Pec (Kosovo) promosso dalla Regione Veneto (Presso la sede dell'Aeroporto militare italiano «Amiko» a Dakovica, in Kosovo).**

Interviene la dottoressa Antonella Beltrame, responsabile del progetto di assistenza tecnica, riqualificazione e formazione professionale in ambito clinico, tecnico e manageriale per l'Ospedale di Pec (Kosovo) promosso dalla Regione Veneto, accompagnata dal dottor Alfonso Recordare, medico chirurgo operante nel quadro del predetto progetto.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, saluto la dottoressa Beltrame ed il dottor Recordare che l'accompagna e li ringrazio di essere presenti qui oggi.

Dottoressa Beltrame, vorrei conoscere le finalità della sua presenza in Kosovo prima di fare qualche domanda in merito agli obiettivi conoscitivi che si prefigge la Commissione.

**BELTRAME.** Signor Presidente, onorevoli senatori, dirigo un progetto finanziato dal Ministero degli affari esteri ed implementato dalla Regione Veneto, partito nel 2004 e che si concluderà nel febbraio 2007, che si occupa della formazione e riqualificazione del personale medico e paramedico dell'ospedale di Peja-Pec. Personalmente sono qui dai primi di marzo e concluderò la mia missione il 28 febbraio 2006.

Il progetto si è prefisso degli obiettivi che gradualmente stiamo raggiungendo. Il collega qui presente, il dottor Recordare, rappresenta in un certo senso un mezzo per raggiungere uno di questi obiettivi, nel senso che il progetto quest'anno si occupa prevalentemente di due branche: la chirurgia e la neonatologia, quest'ultima perché la mortalità neonatale in Kosovo è la più alta d'Europa e la chirurgia perché la situazione a Peja era veramente disastrosa.

PRESIDENTE. Nello svolgimento del suo lavoro di medico, anche se mi sembra che non sia specificamente il compito che le è stato assegnato, pur comprendendo la difficile situazione sanitaria o l'impossibilità di tenere registri nel Kosovo, ha mai avuto notizia di casi di neoplasie o ma-

lattie tumorali in generale nella popolazione civile, che possano essere ritenuti anomali o particolari?

*BELTRAME.* Signor Presidente, è vero che dirigo il progetto, però è anche vero che fondamentalmente sono un clinico, un chirurgo, per cui giro spesso per i reparti; ho anche aperto un ambulatorio di senologia, quindi visito i malati. Posso dirle che in questi 7-8 mesi che sono qua, sì, ho visto dei casi di neoplasia: linfomi Hodgkin e non Hodgkin, leucemie mieloidi, anche neoplasie solide. Però, non esistendo studi scientifici, così, a polso, svolgendo lo stesso lavoro in Italia, non direi che l'incidenza qui sia maggiore rispetto al luogo dove lavoro di solito, che è l'ospedale di Treviso.

*FRAU (Aut).* Volevo chiederle qual è l'organizzazione di cooperazione che gestisce questo progetto: è direttamente la Regione Veneto oppure c'è una struttura autonoma?

*BELTRAME.* Il progetto è finanziato dal Ministero degli affari esteri, dalla cooperazione italiana, ed è implementato dalla Regione Veneto.

*FRAU (Aut).* Ma il progetto è organizzato da un istituto, da una organizzazione *no profit*?

*BELTRAME.* No, direttamente dalla Regione Veneto.

*FRAU (Aut).* La ringrazio. Un'altra domanda: voi siete qui per fare formazione e quindi avete un vostro progetto, però lei giustamente ha detto che vive nel mondo sanitario essendo un medico, ed in particolare un chirurgo. Ebbene, tenuto conto che più di tanto non possiamo neanche chiederle, essendo a contatto con la situazione sanitaria e quindi le varie tipologie di malattie, lei ci ha già detto che l'incidenza di queste rientra...

*BELTRAME.* A polso.

*FRAU (Aut).* Certo, però «a polso» rientra nella normalità. Volevo chiederle: in relazione a situazioni più specifiche di questo territorio avete avuto modo – sempre a polso – di notare qualcosa di anomalo, oppure tutto quello che vede è comunque confrontabile a situazioni non diciamo di normalità, ma comunque di non eccezionalità?

*BELTRAME.* Direi che sono dati confrontabili con situazioni di non eccezionalità. Non so se la mia sensazione sia determinata dal fatto che i cittadini del Kosovo, specialmente quelli del bacino di utenza dell'ospedale di Peja (parliamo di circa 400.000 persone, quindi non poche), non fanno ricorso all'ospedale come avviene in Italia, perché vengono in ospedale solo quando sono più o meno in fin di vita. È anche vero che non c'è una competenza diagnostica così raffinata, però un tumore di qualsiasi tipo

che si complica comunque porterebbe il malato in ospedale, perché a quel punto è costretto ad andarvi. Ebbene, a polso, l'incidenza forse è anche un po' inferiore a quella che riscontro lavorando nella marca trevigiana.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, dottoressa. Il dottor Recordare vuole aggiungere qualcosa?

**RECORDARE.** Signor Presidente, onorevoli commissari, sono qui solo da tre settimane, per un tutorato di chirurgia che mi vede impegnato per circa un mese. In queste tre settimane ho visto solo tre o quattro casi di neoplasie da operare, tutti in persone anziane e che rientrano nella assoluta normalità, anzi, forse qualcosa in meno di quello che siamo abituati a vedere normalmente. Credo che la dottoressa abbia visitato circa 500 donne da quando è qui e l'incidenza di neoplasie mammarie è infinitamente inferiore alla norma, due soli casi su 500 donne visitate. In genere quando si cominciano questi programmi di *screening* c'è sempre un primo impatto, un'incidenza maggiore rispetto ai programmi già avviati in cui effettivamente si vedono solo i nuovi casi; quando si comincia un programma, si registra sempre una quantità di casi che vengono alla prima osservazione. Ebbene, a mio avviso l'incidenza di neoplasie in generale, tutto sommato, non è superiore alla norma. Ho solo un caso raccontatomi di linfoma: si tratta di un medico, un collega che ha lavorato anche negli ospedali da campo con l'UCK ed è morto, mi pare, l'anno scorso o un paio di anni fa. È l'unico caso di cui siamo a conoscenza, anche parlando con altri colleghi, proprio in previsione della vostra visita.

**MALABARBA (Misto-RC).** Dottoressa Beltrame, come lei ha già chiarito non possiamo chiedervi quello che non è possibile, cioè di avere degli elementi statistici relativi a questo territorio. Anche ieri, incontrando alcuni medici bosniaci, ci sono state manifestate difficoltà non essendoci dati precedenti, contemporanei e successivi al conflitto. C'è stato qualche tentativo su Belgrado, per avere qualche riscontro, ma anche quello è molto difficile perché probabilmente una parte delle malattie sono state curate solo nella capitale o addirittura a Zagabria. Immagino che dal Kosovo sia ancora più difficile pensare di avere delle evidenze a Belgrado.

Pertanto, non vi chiediamo un'opinione certa sull'incidenza delle leucemie e dei linfomi, che pure ci interessa moltissimo: su tutto questo valgono le considerazioni fatte così, senza il supporto di dati precisi. Però c'è un dato che lei, dottoressa, ha evidenziato: quello di un tasso molto alto di mortalità infantile. Secondo lei, in base agli elementi in suo possesso in considerazione della difficile situazione, a che cosa potrebbe essere dovuto? Vorrei poi sapere se ha potuto riscontrare, pure nel breve periodo che ha passato qui, eventuali malformazioni nelle nascite.

**BELTRAME.** Le posso rispondere solo per quanto riguarda l'ospedale di Peja, ovviamente, che è la realtà che conosco meglio, anche se poi in una delle mie visite sono andata a vedere la neonatologia di Pristina, dove

opera un reparto molto più grande, con circa 12.000 parti l'anno, che rappresentano evidentemente un dato molto rilevante. Per quanto riguarda la situazione di Peja la mortalità neonatale è dovuta soprattutto alla scarsa preparazione del personale medico e paramedico: mi dispiace dirlo, ma la realtà è questa. Stiamo raccogliendo dati statistici di confronto con gli ospedali di Dakovica e di Mitrovica. A Peja è stato fatto un corso di neonatologia in collaborazione con l'OMS, quindi seguendo le linee guida dell'Organizzazione: abbiamo svolto già tre moduli di formazione e ce n'è un altro in programma. Ebbene, da quando è cominciata questa attività vi sono state modifiche nel comportamento del personale (più pulizia, strumenti sterili, maggiore attenzione, trasporto dei neonati a rischio in utero a Pristina, dove c'è una neonatologia di terzo livello) e le cose sono migliorate, la mortalità neonatale sta diminuendo. Credo fosse proprio un problema di preparazione. D'altra parte c'è una generazione di personale che subisce un *gap* culturale causato dalla guerra: per esempio, non c'è una continuità universitaria, una frequenza regolare, ci sono medici che si sono laureati in università clandestine. Insomma è una situazione particolare, però vediamo che con il nostro aiuto le cose stanno andando un pò meglio.

Per quanto riguarda le malformazioni, per quello che ho visto io direi che siamo nella media, non vi sono casi particolari di malformazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Beltrame e il dottor Recorde per il loro contributo.

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

*I lavori terminano alle ore 17,20.*



